

MILANO. Sopire, troncane, troncane, sopire. A questo motto del manzoniano Conte zio sembra essersi ispirata la maggioranza di centro-destra che governa Milano quando martedì sera ha deciso di impedire la celebrazione di un consiglio comunale straordinario per commemorare la strage di piazza Fontana, avvenuta 28 anni fa. La bomba? Meglio non parlarne. L'eversione nera? Meglio lasciar perdere, per evitare «strumentalizzazioni di parte», come ha affermato, motivando la sconcertante decisione, il presidente del consiglio comunale Massimo De Carolis, ex leader della maggioranza silenziosa. Lo stesso De Carolis che ieri, di fronte al fuoco di fila di critiche, lungi dal fare marcia indietro ha rincarato la dose: «La decisione di non tenere la seduta straordinaria spiega De Carolis - è dovuta semplicemente a una valutazione di carattere politico, e cioè che non sia possibile né produrre né dibattere in consiglio di uno soltanto degli avvenimenti che hanno insanguinato Milano nel decennio degli anni di piombo, sia pure il più importante, perché questo potrebbe significare evidenziare la responsabilità di una parte piuttosto che dell'altra nella spirale del terrore e del sangue di quegli anni». Come dire: visto che la strage è responsabilità dei terroristi di destra, meglio evitare di parlarne. Il consiglio comunale - conclude De Carolis - è disponibile ad affrontare l'argo-

## Veto del centro-destra La giunta di Milano: no al dibattito

mento soltanto in una visione complessiva che non può attribuire responsabilità soltanto a una parte, ma agli opposti estremismi che in quegli anni si sono duramente confrontati nel Paese». La decisione del consiglio comunale non ha precedenti a Milano. In 28 anni nessuna amministrazione e nessuna maggioranza, nemmeno quella leghista di Formentini, aveva negato il suo benestare a commemorazioni straordinarie della strage di piazza Fontana. Una scelta clamorosa e traumatica, da cui perfino il sindaco Gabriele Albertini è sembrato prendere le distanze: «Tale decisione - fa sapere il sindaco - non può essere assolutamente ascritta al sindaco o alla sua giunta». Albertini inoltre ha confermato la sua presenza, a fianco del gonfalone della città, alla tradizionale cerimonia di domani pomeriggio in piazza Fontana. Va anche detto però che, quando la maggioranza

che lo sostiene ha deciso di impedire la discussione sulla strage in consiglio comunale, Albertini non ha aperto bocca per opporsi.

La decisione della maggioranza ha suscitato un vespaio di reazioni indignate. «Siamo amareggiati e delusi, per questa offesa fatta a noi e all'intera città», dice Luigi Passera, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime. «Ora che le indagini della magistratura stanno facendo emergere finalmente la verità sulle stragi», denuncia Tino Casali, presidente dell'Anpi milanese - il consiglio comunale vuole impedire che vengano alla luce, e siano conosciute pubblicamente, le responsabilità di chi organizzò l'eversione. «La decisione assunta dalla maggioranza - recita un comunicato del Comitato permanente antifascista di Milano - non bloccherà l'esigenza di conoscere la verità e ottenere giustizia, come desidera l'opinione pubblica. Sarà solo la conferma che l'attuale maggioranza è incline a opporsi a progetti e iniziative politiche che tendono a fare dell'Italia una nazione sempre più democratica e più giusta».

Il presidente della Provincia di Milano Livio Tambari, a capo di una giunta di centro-sinistra, si è detto disponibile a organizzare una seduta straordinaria del consiglio comunale alle 19.

Anania Casale



# Immagini da un complotto

MILANO. Mentre il sindaco milanese, Gabriele Albertini, nega un consiglio straordinario sulla strage di piazza Fontana - chiesto dal presidente dell'Anpi, Tino Casali - quasi si trattasse di un argomento scandaloso; il Tg 2 penetra, invece, nell'interno della Banca nazionale dell'Agricoltura, dove lo scoppio della bomba provocò il 12 dicembre del '69 sedici morti e un centinaio di feriti. E lo fa per svolgere una lezione di storia sull'episodio più drammatico della strategia della tensione, voluta da quelle forze politiche che tendevano a impedire ai partiti della sinistra di accedere ai posti di direzione del paese. Lezione impegnativa, perché diretta a studenti liceali, che allora non erano ancora nati e che dei protagonisti di quella vicenda hanno spesso idee confuse. Ricordo che studenti di Trezzo d'Adda, un grosso comune di confine fra le province di Milano e Bergamo, interrogati anni fa sulla questione, non riuscivano a distinguere fra Freda e Valpreda, mentre attribuivano l'attentato alle Brigate rosse. Rigore e ampiezza informativa, dunque, saranno necessari per fare chiarezza nella mente dei ragazzi. Al riguardo, c'è il precedente di una splendida trasmissione curata da Corrado Stajano e Marco Fini (*La forza della democrazia*), che non sarebbe male riproporre in tivù.

Quella di stasera, voluta da Carlo Freccero, ha come asset un lungo filmato-inchiesta di due giornalisti francesi, Fabrizio Calvi e Fredric Laurent, che hanno tradotto in immagini un loro libro sulla strage, pubblicato in Italia da Mondadori. Dopo il filmato, seguirà la «lezione» condotta da Giuliano Ferrara. Fra gli *insegnanti*, Giulio Andreotti, l'ormai immancabile Indro Montanelli, Amos Spiazzi,

## Piazza Fontana lezione di storia in diretta tv (Rai2)

Guido Giannettini, Stefano Delle Chiaie e vari inquirenti. Per fortuna ci sarà anche un'intervista a Gerardo D'Ambrosio, giudice istruttore dell'inchiesta fino al giorno della sua estromissione, decisa dalla Cassazione. Era l'11 dicembre del 1974, quinto anniversario del massacro. Ed era ancora vivo il Pm Emilio Alessandrini, che aveva chiesto e ottenuto, nella requisitoria firmata assieme al collega Luigi Fiasconaro, il rinvio a giudizio per strage di Franco Freda e Giovanni Ventura. Successivamente lo stesso Pm, assassinato dai terroristi rossi di «Prima linea» il 29 gennaio del '79, chiese il rinvio a giudizio per il medesimo reato, di Guido Giannettini, collaboratore

dei servizi segreti e legato ai fascisti padovani di «Ordine nuovo». Ma la Cassazione cestinò la richiesta perché Milano, per lei, non era più competente. Quella richiesta, tuttavia, venne fatta propria dal Pm e dal Giudice istruttore e pienamente accolta dai giudici del primo grado, che, difatti, condannarono all'ergastolo i tre imputati. Salvati, però, dai giudici dell'appello e successivamente da quelli del rinvio di Bari e, infine, dalla Suprema Corte, sia pure con la formula, allora ancora in uso, dell'insufficienza di prove. Ma il tempo è galantuomo. A distanza di tanti anni, infatti, gli inquirenti milanesi che hanno indagato sulla strategia della tensione (Guido Salvini) e sulla

strage (Maria Grazia Pradella) sono giunti alle stesse conclusioni: autori degli attentati terroristici del '69 furono fascisti di Ordine nuovo manovrati da esponenti dei servizi segreti, con l'avallo, più o meno consapevole, di uomini dell'allora governo democristiano.

Tutti i nomi saltati fuori in tempi più recenti, da Delfo Zorzi a Carlo Maria Maggi a Francesco Neami, già noti ai magistrati inquirenti di allora, sono tutti elementi ruotanti attorno a «Ordine nuovo». Grossi buchi neri su quei fatti, dunque, non ci sono, basta leggere gli atti del processo. Forse sarebbero sufficienti, per conoscere la verità sulla strage, le requisitorie e le ordinanze dei Pm e dei giudici istruttori milanesi e calabresi. Non affermo, forse, il giudice istruttore di Catanzaro, che i terroristi padovani avevano agito manovrati dai servizi segreti? E prima, non aveva affermato le stesse cose il Pm Alessandrini? E la matrice fascista dell'attentato non era già indicata con estrema nettezza nell'ordinanza di D'Ambrosio? Si spera, dunque, che nel corso della «lezione di storia televisiva» non

vengano ignorati i punti salienti di quel terribile '69. Le responsabilità per tutti gli attentati, compresi quelli sui treni dell'estate del '69, sono state pienamente raggiunte. Per questi reati sono stati condannati Freda e Ventura. Raggiunte anche le responsabilità di alti esponenti del Sid: il generale Giannandrea Maletti e il capitano Antonio Labruna. Certo, non si è arrivati ai mandanti. Ma come si sarebbe potuto se, proprio quando i magistrati milanesi stavano per giungere a tali scottanti risultati, furono estromessi? Non dimentichino i «maestri» televisivi che, alla fine del '74, fu estromesso dall'inchiesta anche un altro giudice istruttore, Giovanni Tamburino di Padova, che indagava sulla «Rosa dei venti» e aveva scoperto gruppi clandestini in collegamento con i servizi segreti, praticamente la Gladio, di cui allora si ignorava il nome. Se quei giudici avessero potuto proseguire il loro lavoro, la verità sulla strategia della tensione si sarebbero conosciuta con vent'anni di anticipo.



Giuliano Ferrara. In alto una donna svenuta durante i funerali delle vittime dell'esplosione di piazza Fontana viene soccorsa dai carabinieri

Ibbo Paolucci

Marcella Ciannelli

### IL CASO

Il disco al primo posto in classifica da due settimane: 250mila copie vendute

## Enya, suoni antichi dietro la new age alla moda

«Paint the Sky With Stars» è una raccolta dei maggiori successi con in più due brani inediti. «Ho imparato molto dalla musica sacra».

Enya. Basta la parola e i dischi si vendono a fiumi. In Italia ci sono già 250.000 persone che hanno comprato *Paint The Sky With Stars*, l'ultimo album. Un'antologia dei pezzi più famosi della musicista irlandese cui sono stati aggiunti due inediti secondo la furba moda del momento che ha trasformato il classico «greatest hits» in quel magico prodotto commerciale in grado di soddisfare sia il pubblico dei fan che l'ascoltatore occasionale interessato solo al «meglio di...».

Perfezionista, caparbia, discendente da una famiglia di musicisti (con i fratelli formava il gruppo dei Clannad), Eithne Ni Bhraonain (vero nome dell'artista) nasce in un angolo dell'Irlanda nord occidentale dove ancora si parla in gaelico, antica lingua irlandese. Studia pianoforte, poi scopre il fascino delle tastiere elettroniche e del computer. E sul robusto ceppo celtico delle sue composizioni innesta la musica

da «studio». Sovraincisioni e sintetizzatori diventano il suo stile. Brani che hanno certamente un tratto distintivo, ma non possono uscire dalla sala d'incisione senza che le voci registrate decine e decine di volte e i lunghi tappeti sonori si perdano sul palco di un concerto. È probabile che oltre al suo bisogno di raccoglimento e alla sua mancanza di tempo, Enya non faccia concerti (a parte un'esibizione per il Papa durante il Natale del 1995) anche perché la magia della sua musica è indissolubilmente legata alla registrazione. Ciò che amano i suoi estimatori in tutto il mondo - quaranta milioni di dischi venduti, un milione e mezzo nel nostro paese - è proprio la forza «centrifuga» della sua musica, quell'essere in una stanza chiusa ma avere il respiro dell'universo. Una musica da compagnia, un incessante ordito di note che si stende intorno al tempo libero, ai pensieri sul divano o in macchina, ai



La cantante Enya

momenti di meditazione su passato e presente. Folk, pop, new age? Non è etichettabile Enya. Le sue prime composizioni sono state colonne sonore, e dell'evanescenza e della genericità di alcune melodie da film non sono immuni alcuni dei brani degli album seguenti, soprattutto, com'è ovvio, quelli strumentali.

Il successo arriva nel 1988 con *Watermark*. Di questo disco potrebbe riascoltare nell'antologia il super sfruttato *Orinoco flow*, *Watermark* e *Storms in Africa*. L'onda lunga della new age americana ha poi dato una mano al talento della musicista irlandese imponendola ai vertici delle classifiche statunitensi con l'album *Shepherd Moons* (1991). «Ho imparato molto dalla musica sacra», ha più volte dichiarato e il suo sacro, in epoca di rivoluzioni digitali, non poteva non affiancare il nuovo misticismo legato agli spazi siderali, all'ecotecnologia, ad un futuro che torna ritrovando le anti-

che e misteriose popolazioni celtiche. Enya è riuscita a coniugare tradizione, moda e mercato, lasciando che si parlasse di Celti e di Irlanda, ma non di cattolici e protestanti, non di politica. «È un fatto privato», sostiene. Unica a contenere il primato agli U2 come artista irlandese che ha venduto più dischi nel mondo, la musicista di Gweedore è metodica e per arrivare lontano non ha bisogno di viaggiare. Come il nostro Leopardi che in epoca non sospetta dalla sua casa, con lo sguardo, coglieva l'infinito, così lei guarda oltre la siepe di Dublino e vede Caraibi e Africa, l'Oriente e la Cina.

La sua musica, per dirla con un critico del *Daily Telegraph*, è «contagiosa». Brani che non arrivano ai cinque minuti di lunghezza ti entrano in testa e ci rimangono per ore. Ecco una buona formula per il successo.

Antonella Marrone

«Old Blue Eyes» domani compie 82 anni

## Sinatra, una tranquilla festa di compleanno senza divi

LOS ANGELES. Nessun party con stelle e divi, nessun festeggiamento pubblico con fuochi d'artificio e mondanità, come fu per i suoi ottant'anni. Questa volta Frank Sinatra ha deciso di trascorrere semplicemente, in famiglia, accanto a sua moglie Barbara, il suo 82esimo compleanno che cadrà domani, 12 dicembre.

Non sarebbe lo stato di salute di «Old Blue Eyes» ad aver determinato la decisione di sottrarsi a festeggiamenti pubblici. Anzi, la notizia di uno suo improvviso aggravarsi che lo avrebbe portato a farsi dare l'estrema unzione, è stata già seccamente smentita. Sinatra ha semplicemente intenzione, ha spiegato la sua portavoce Susan Reynolds, di trascorrere una «tranquilla e romantica giornata insieme a sua moglie», per festeggiare il compleanno.

Tutto quieto, dunque, se non ci fossero gli oltre 100mila fan che, da qualche giorno, stanno prendendo d'assalto l'e-mail del sito uf-

ficiale Internet di Frankie mandando chilometri di messaggi: si tratta di auguri affettuosi, omaggi e missive che arrivano da ogni angolo del mondo, scritti da persone di ogni età. «Molti sottolineano i momenti speciali trascorsi ascoltando la musica di Sinatra», ha spiegato la Reynolds che ha confermato che il leggendario cantante fisicamente «sta bene».

E anche la televisione italiana non ha voluto mancare l'appuntamento con l'82esimo compleanno di Sinatra. Lo festeggerà questa sera alle 22.55 su Raitre, con uno speciale che sarà condotto da Lorenza Foschini e presenterà una ricca scelta di materiali d'archivio, servizi, interviste, canzoni e immagini rare e inedite per l'Italia. In collegamento da New York, il corrispondente Fabrizio Del Noce darà le ultime notizie su Sinatra. Tra gli ospiti in studio, Renzo Arbore, Gina Lollobrigida, Claudio G. Fa- va, Teddy Reno e Marco Molendini.

## La «guerra» dell'Auditel Rai: siamo primi nonostante tutto Mediaset: non in autunno

ROMA. Contrordine. Crisi rientrata. Gli italiani alla televisione non rinunciano. A conti fatti, rispetto allo scorso anno, sono solo 153.000 in meno gli appassionati del telecomando. Piuttosto scelgono di più ed è probabilmente per questo che in certi periodi si gridava alla crisi di questa o quella rete per poi doversi ricredere dopo poco. Tanto più che nell'ultimo mese l'inversione di tendenza è chiara, verso un aumento che sembra confermato dai primi dati di dicembre. Se un problema c'è, è di offerta. E se la programmazione è sbagliata (vedi per la Rai quella di marzo in cui gli ascolti andarono a picco e non certo per colpa di una primavera anticipata) è logico che si paghi in termini di audienze. Il bilancio di fine anno degli ascolti è stato fatto ieri a Viale Mazzini con il fiato sul collo delle recenti affermazioni di Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, che forte di alcuni innegabili successi in un campo non proprio da tv commerciale (lo sceneggiato su Fatima e la diretta sul Papa a piazza di Spagna nel giorno dell'Immacolata) ha cominciato a far circolare il dubbio che forse la tv di servizio non è solo quella che propone mamma Rai. Senza mai nominarlo ma tenendo quell'affermazione ben presente il direttore generale Franco Iseppi e il direttore del coordinamento delle reti, Giancarlo Leone hanno sciorinato dati e impegni (tra mantenuti e futuri) per dimostrare che la vera televisione di servizio è quella proposta dalla Rai. Tant'è che, oltre l'Auditel, per comprendere come sta cambiando il gusto del pubblico, la Rai ha stretto una fattiva collaborazione con il Censis e si è dotata di un servizio che va sotto la sigla IQS (Indice qualità e soddisfazione) e che monitorizza le scelte di mille famiglie campione. Il risultato è che la programmazione Rai è promossa con una media del 7,3 mentre il voto più alto (7,8) lo conquistano i programmi di cultura e di servizio.

Più colto il pubblico Rai, più giovane quello Mediaset, sembra che per il momento non ci siano dubbi che il servizio pubblico abiti ancora a viale Mazzini. Per dirla con Iseppi le differenze tra le due proposte sono tali «che neanche Fatima riesce a colmarle». Anche se poi lo stesso direttore generale non può fare a meno di riconoscere che qualche problema c'è, in particolare per i programmi di intrattenimento. Comunque la Rai ha realizzato il miglior risultato rispetto al diretto concorrente in sei fasce su sette. Mediaset va forte dalle 22 in poi. E Iseppi si lascia andare ad un «non possiamo certo dirci insoddisfatti» rispetto ad una programmazione che è speculare a quella di Mediaset. Informazione, telegiornali, cultura, sport, programmi per bambini contro una programmazione che predilige l'intrattenimento che però consente a Mediaset di chiudere in testa la gara d'autunno.

E a proposito degli programmi più seguiti in testa restano sempre le partite di calcio ed il Festival di Sanremo. Italia-Russia per la qualificazione ai mondiali di Francia ha monopolizzato l'attenzione di 20 milioni di persone. Tra partite e Sanremo bisogna arrivare al nono posto per trovarci «Bambi». Al tredicesimo c'è «Forrest Gump» (trasmesso da Canale 5) e Schindler's list (Raiuno). Impazza «Striscia la notizia» (sempre Canale 5) che compare undici volte tra le cinquanta trasmissioni più seguite. La percentuale di spettatori più grande dell'anno c'è stata per i funerali di Lady Diana: oltre dieci milioni di spettatori. Il Tg uno delle 20 ha un ascolto superiore al 38 per cento contro il 28 (circa) del Tg5. Ma la gara non va sempre così e nel complesso i due Tg «ammiraglia» sono abbastanza vicini nel gradimento. Voglia di informazione, dunque. Ma non necessariamente paludata. E chi lo dice che il servizio pubblico deve essere per forza anche noioso?